

E verrà ormai il Natale, anche quest'anno, già da tempo fervono i preparativi per la settimana sulle Dolomiti, a casa dell'Annacarla, e le ricerche dei pacchidono e di tutte le cianfrusaglie colorate dell'occasione, il Tolkien's Calendar, le agende in seta di Franco Maria Ricci, i tabacchi Dunhill per la pipa e anche quel poco di Laurent Perrier che si riesce a fare su stiracchiando il prezzo dai grossisti, cioè sette carte alla bottiglia.

Però col Natale viene anche l'anno nuovo, si deve chiudere la vecchia amministrazione, pagare il canone e il bollo e l'assicurazione e le altre porcherie, anche all'università. E a Bologna in questi ultimi giorni c'è gran casino, tutta la folla incazzata dei ritardatari coi piani di studio da consegnare e gli attestati di frequenza e il rinvio del militare, perché poi non c'è più tempo e anche le agenzie pirata non accettano più commesse, per cui ci si deve sbrigare da soli, fare ore di sosta e attesa e di bestemmie e poi finalmente guadagnare il portellino, sbattere giù gli incartamenti e dopo correre in stazione a ciuffare il treno, nemmeno il tempo di bersi un cioccolato

da Zanarini o farsi il Pavaglione in santa pace ora che appunto le vetrine sono stracolme di bellaroba, ma davvero. E così sempre di corsa su e giù dall'autobus e dai treni e dai pullman per tornare in questo cesso di paese staccato dal resto del mondo e per fortuna che sono giorni belli, senza nebbia che altrimenti tornerebbe l'isolamento assoluto e sai che bella gioia starsene in quarantena coi paesani. Ma finalmente è finita, è finita con le resse e le strafile e le code agli sportelli. Affanculo ora con tutto, bisogna soltanto aspettare Natale che almeno per un po' ce ne andremo via.

Ci troviamo ogni sera al bar dell'Emily Sporting Club che è sotto al pallone pressostatico della piscina che così d'inverno diventa coperta mentre in estate rimane all'aperto in mezzo a tutti quei pratolini fioriti. Lì siamo sempre in sette otto a sbevazzare e dir cazzate e dare calcincolo al tempo che c'ha proprio solo bisogno d'esser così strapazzato per avanzare con un tantino appena di brio. Siamo sempre i soliti assatanati che ci conosciamo da quando eravamo bambinetti e già all'asilo ne avevamo pieni i coglioni gli uni degli altri. Insieme comunque abbiamo frequentato le scuole materne, le elementari e poi le medie, anche le superiori e dulcis in fine tutti nello stesso ateneo bolognese, anche quei paraculi del Vincenzo Manfredini o dell'Alfredo Canerelli che potevano benissimo frequentare giurisprudenza a Modena, ma gli anni che passano qui legano, ma legano tanto che son venuti a Bologna anche loro, così per non dimenticarsi le

nostre facce. Dopo ci sono la Ileana Bertelli che però la chiamiamo tutti quanti Ela e Annacarla Pellacani che qui è digià stata presentata come padrona dell'appartamento in Val Badia, e anche Raffaella Martellini che è cicciona e sta sempre a mangiarsi cioccolata ed è un poco spaccaballe perché fuma a scrocco e mangia di continuo e ci ha dei capelli lunghissimi a riccioloni che noi diciamo si fa i bigodini con le cicche delle multifilter la sera quando è a letto che si legge *Cime Tempestose*, fumando naturalmente due pacchetti di roba e infilandosi i mozziconi addosso perché di posacenere non ne ha. Di donne, basta. C'è un altro ragazzo che si chiama Vittorio Martellini, il fratello della cicciona, ma non si vede quasi mai allo Sporting, non lo so proprio il perché. Infine ci stanno un paio di busone e una si chiama Miro, l'altra son io.

Succede che un pomeriggio di questi, verso sera, capita al bar dello Sporting dove tutti siamo rintanati, un gran figone, alto e bello, tutto biondazzurro e colorato che si siede e ordina un drinkaccio. Avrà sí e no i nostri ventidue anni e si vede anche di lontano che è un figlio della buona razza dei maschi trionfatori, lo si vede per come cammina, con il passo da conquistatore e il suo incedere sprezzante che dice bellefighe rot-tinculi son qua io, niente paura ce n'è per tutti. E invece sembra proprio che per tutti non ci sia assolutamente un briciolo, perché il Miro gli si fa incontro e comincia a cicalare con la sua par-

lantina scivolosa che noi si capisce che il primo passo dell'intorto è cominciato, anch'io lo capisco dal mio sgabello e un po' mi dispero perché io non sono mica una checca della gran razza del Miro che coi numeri che c'ha si può fare Keith Carradine su un piede solo e senza scomporsi tanto nel far filo, oppure Burt Reynolds con gli occhi chiusi e Miguel Bosé per traverso e per rovescio, no, io sono di quell'altra razza di checchine schifiltose e piagnone che finiscono sempre, mannaggia a noi, a far intorto ai bambinetti e rischiare anni di prigione se va bene, altrimenti bastonate e legnate sul groppone e non solo mica lí. Ve lo garantisco. Comunque il Miro prende a fare il paraculo intorno a questo e io sento che gli dice persino vieni a casa mia per questi giorni che ti fermi e balle varie. Eppoi se la svignano insieme e prima di uscire dalla portaoblò il Miro dice a me "paga tu anche per l'Andrea" si dà un colpo al culo e oplà se ne va. Le altre che erano in piscina a nuotare vengon su come ranocchie quando c'è lunapiena e cominciano a far domande e starnazzare e chiedere chi era quello lí che me lo sbatterei sul tavolo, senza tanti complimenti e così via, tanto che io m'incazzo e vado fuori e dico belle mie, è il Miro che se lo gode, chiudete pure tutte in coro le passerine, sblat! Però loro mi inseguono fino a casa l'Annacarla, la Ela e la Raffy cicciolona cosicché son costretto a raccontare chi era quello là e ci prendo gusto perché racconto un sacco di balle e loro che bevono come delle assatanate. Dopocena si va poi al cinema che danno *Sebastiane*

per mio diretto interessamento, un mese di telefonate al gestore mi son fatto, e ci divertiamo a sentir parlare latino soprattutto io che proprio non reggo la sequenza del martirio e mi vengo addosso come un pippaiolo, ma questa è un'altra storia, che non racconterò.

Il mistero attorno allo straniero resiste, non si sbreccia nemmeno nei giorni seguenti. Noi non si capisce proprio come il Miro faccia a starsene in casa e non rispondere al telefono e nemmeno al portone d'ingresso; non lo si capisce mica tanto come da un giorno all'altro si sia messo in testa di non farsi più vedere nemmeno all'ora dell'aperitivo o la sera allo Sporting, come fosse la cosa più semplice di questo porcaccio mondo smettere le abitudini. Eppure nessuno è riuscito a rintracciarlo, tanto che dopo un po' si pensa abbia preso il volo e noi ad augurarci che precipiti al più presto.

La sera stessa di tutti quei fumamenti di testa e cogitazioni e fatture intorno al Miro ce lo vediamo sbucare davanti in compagnia della Walchiria, ci tiriamo su con la vita, finalmente è tornato da noi a raccontare. Però quel che racconta sottovoce non è cosa gradevole, cioè due giorni di intorto per non beccare un cazzo, ahimè. E dice pure che l'Andrea non si dà, non si dà porcaputtana e che ce le ha messe tutte per farsi far su, ma quello irremovibile duro come un sasso, cioè moscio moscio perché proprio il Miro non gli tira "pensa un bel ragazzo come me snobbato dal primo lombardo che capita tra le chiappe e vedi anche tu Chicca mia che quello si guarda

le ragazze come le dovesse sbranare e fa tutte moine da granfiga perché non ci vuole mica tanto a capire che loro, le troje, lo puntano e se lo farebbero anche in apnea, anzi se lo cuccano digià là sotto, ostia non vedi che non tornano piú su ostia ci annegano sotto agli occhi la malora!”

Però poi tornano tutti a galla, la Ela l'Annacarla e l'Andrea e anche la Raffy col suo chewin-gum impermeabile, tanto per sgranocchiare qualcosa anche lí sotto. E il Miro riprende la tiritera e dice che l'Andrea fa il fotografo ed è arrivato quaggiú per un servizio sulle cascine e le viuze d'Emilia, che due maroni, e che a tavola è una cosa insopportabile che si vorrebbe fare tutti i piatti emiliani dai tortelli di zucca a quelli d'erba, ai tortellini di carne alle fettuccine gialle e verdi al ragú naturalmente eppoi le lasagne al forno con la besciamella che ha assaggiato tante di quelle volte ma che gli piacciono ancora moltissimo e per la miseria non l'hanno stufato neanche un po'. E la fatica a fargli assaggiare il cous-cous e il kascha fritto nel tamari e le alghe kombu in insalata e il nituké di carotine e tuttequante le cose biologiche, ma lui niente, irremovibile anzi ha detto che se io m'ostino a voler mangiare quelle porcherie lui se ne sarebbe andato all'osteria e io “vai vai all'osteria sporco turista di merda, vaqueros dei miei stivali” ma cosa vuole questo lombardo Chicca mia accidenti a lui. E questa è stata la prima sera, quando l'ho abbordato che c'eri anche tu. Se ne è uscito all'osteria ed è tornato imbrocato. Io lo ospito volentieri che non si sa mai quel che può succedere

ma un po' mi sta rompendo il cazzo con tutte queste manie folkloriche che quasi gli chiamo su il coro di New Mondina Centroradio e glielo butto in pasto, poi vede se si diverte ancora. Ma in fondo penso che lui abbia voglia soprattutto di donne purtroppo, questo l'ho capito un po' tardi però l'ho capito. Guarda solo come si divertono questi etero di merda e ognitanto lo vedi anche te che l'Andrea guarda qua e sembra salutarmi, ma io non ci credo, ripete sempre la stessa cosa e sfolte, come se non lo sapessi anch'io dannato me che le ragazze han fascino. Imbecille di Andrea, lo so, lo so, porcaeva lo so, che anche la figa ha il suo fascino...

La notte la facciamo poi dall'Annacarla, nella sua soffitta di Piazza Bonifazio Asioli dove in questi anni ci si è sempre ritrovati a tirar mattino tanto da farla diventare un'istituzione del giro nostro, un po' come lo Sporting. E in quelle stanze piene di spot arancioni e paralumi violacei è successo un po' di tutto e non c'è nessun fricchettino che sia passato da queste parti che non abbia trovato ospitalità tra gli Oscar Mondadori sparsi qua e là e tutt'intera la collezione dei Classici dell'Arte Rizzoli impilata come pronta alla rivendita tra la collana grigiobianca di Psicologia e Psicoanalisi di Feltrinelli, gli Strumenti Critici Einaudiani e quelli di Marsilio e di Savelli un po' bistrattati in seconda fila accanto alle Edizioni Mediterranee e alla Biblioteca Blu e ai Centopagine e ai rari Squilibri, troppo pericolo-

samente accanto agli Adelphi e ai Guanda civettosamente sparsi accanto ai beverage; e non c'è stato nessun precario capitato quaggiù a settembre a vendemmiare che non si sia stonato di tutti quegli incensi Made in India sempre accesi e sparsi, dai secchissimi bastoncini Musk di Lord Shiva agli aromi primaverili dei Bouquet dei Three Birds e a quelli Agarbatti cioè Jasmine, Patchouly, Rose, Amber, Violet, Chameli, Lotus, Mogra e quegli altri cofanetti sparsi del Panda Brand Incense ancora Ambergris e Jasmine, eppoi Sandal Wood e Cypre vicini quasi a confondersi coi sottilissimi Meigui Xiang, Tan Xiang, Tisian Tsang altri bastoncini fragili e sottili e puzzolenti anche dalle loro scatole cellophanate come quelli impastati al talco, i tibetani Wing Tun Fook pestilenziali davvero, insomma non c'è stato nessuno che una volta uscito da quelle stanze coi bracieri accesi senza soluzione di continuità non abbia stramaledetto quegli odori, così come non c'è stato nessun intellettuale della nostra provincia che qui non sia venuto a rovistare fra le centinaia di dischi e la selva dei posters e manifesti e gigantografie accatastate e usate come seggiole, oppure appesi alle pareti assieme alle sete e ai tappetini di cammello, come la foto di Carlos e Smith ancora riconoscibili all'Azteca di Città del Messico col pugno alzato e guantato di nero sul podio della premiazione, un gagliardetto dell'UCLA accanto a Mark Frechette e Daria Halprin spersi nel boro di Zabriskie Point e appena distinguibili sotto altri manifesti i capelli zazzerruti di Pierre Clementi nei Cannibali di Liliana

Cavani, il viso spigoloso di Murray Head a confronto col pacato Peter Finch in Sunday, Bloody Sunday e appena la scritta Al Pacino in Panico a Needle Park e un guantone di Fat City e la città frontiera di The Last Picture Show, il ciuffo di Yves Beneyton nei Pugni in Tasca, quello di Giulio Brogi in La Città del Sole, Sotto il segno dello Scorpione, l'Invenzione di Morel e anche una foto di scena di John Mulder Brown che abbraccia la sagoma di Jane Asher nella piscina di Deep End e un'altra di Taking Off, una di Joe Hill, una delle Quattro Notti di un Sognatore che lambisce il viso di Hiram Keller nel Satyricon di Fellini che un po' si confonde con le locandine del Fantasma del Palcoscenico e quelle di The Rocky Horror Picture Show e sopra due disegni di Ronald Tolkien comprati da Foyles dignitosamente rivestiti di vetro come il piccolo Escher e le fotografie che riempiono tuttaquanta la parete e per la maggior parte autografate come quella di Francesco Guccini, di Peter Gabriel, di Marco Ferreri ritratto per le giornate del cinema italiano il due di settembre del settantatré, Annacarla coi capelli sciolti e le spalle nude, Ferreri con una camicia bordata di pizzo sul davanti e poi ritratti scattati qua e là a convegni e simposi e seminari e convivi, giornate rassegne e dibattiti a cui nessuno in questi anni si è sottratto... così nella mansarda ci prepariamo a far un cenone che qualcuno ha portato una stecca di fumo da Bologna e non bisogna mica farla invecchiare quella roba. Così ci facciamo uno spino e l'antipasto col prosciutto, poi un cilum e gli spaghetti biologici con-

diti con la verdura bleah, eppoi una pipata e un bicchiere di vino. Prima della carne in scatola una fumatina tanto per non trascurare il ritmo e alla fine insieme ai dolcetti della Raffy un ultimo joint avanti dello svacco di là, nell'altra stanza che vi ho già detto, a sentirci vecchiaroba ma ottima dei Jefferson Airplane e Soft Machine, qualcosina dei Gong e degli Strawbs e qualcos'altro di Lou Reed tanto per non scontentare il Miro. Poi altri spinelli assieme a Trespass dei Genesis che tutti noi ricordiamo a Reggio Emilia che eravamo quindicenni o poco più e anche se capivamo ben poco di musica ci piaceva la gente colorata e chiassosa, certo piaceva perché si trovava sempre un hippetto con cui limonare nelle gallerie del Palasport o fare intorto e cicaleccio nei sottopassaggi. E qui nella stanza passiamo la mezzanotte però non c'è molta calma e tranquillità, l'Andrea non sta fermo un istante e sembra fiutare le ragazze tutte quante e il Miro sempre dietro a quattro zampe sulla moquette a tenerlo buono. Poi si capisce che di tutto quell'annusamento la Ela è la beneficiaria perché l'Andrea pianta la cuccia proprio addosso a lei e si mettono a pomiciare spudoratamente sotto l'abat-jour e tutti quanti li vediamo senza alcuna fatica, basta alzare gli occhi e te li trovi intrecciati lì, lunghi e distesi. Così cresce tensione e aumenta il voltaggio della serata tanto che poi si vede, altroché se si vede crescere la corrente, è tutto diventato uno sprizzar scintille, il Miro che frigge luminoso e incazzato nel suo angolo solitario e l'Annacarla che fa lo stesso, ancor più offesa da

padrona di casa così malcagata, insomma tutta un cacciar faville dagli occhi, dai capelli, dalle mani e anche dai denti.

Poi quando Raffy mette sul piatto Bob Marley e nessuno riesce più a star fermo loro i gabati prendono l'occasione al balzo per ritirarsi a testa alta e ritmo di vudú. Difatti ci passano al fianco fieri e incazzati come due leonesse e scompaiono nell'altra stanza a confabulare.

Che avran poi da dirsi noi ce lo immaginiamo senza tanta fatica, è solo una questione di far combaciare i punti di vista per togliere Andrea dalle braccia della Ela e riportarlo in gioco. Insomma una questione di trame e intrighi per cuccarsi il bel lombardo, senza alcuna esclusione di colpi. Perché si sa che dalla Ela gli uomini possono anche morirci perché è una bella figa, questo è innegabile, lo ammette persino l'Annacarla che però si dice Granfiga e i maschi li usa per sbattere e morta lí, mica come la Ela che gli uomini li vuole fare innamorare. E c'è sempre guerra tra le due e sempre si trovano un Gran Lombardo sulla strada come l'anno addietro con quello di Stresa che ha iniziato lei, ma poi la Ela lo ha fatto coinvolgere e allora amen. E ora che un altro affascinante barbaro è calato ha iniziato l'altra ma una battaglia non è la guerra, questo si sa e una guerra non è tale senza piano strategico e soprattutto senza grido di lotta e cioè "all'attacco, all'attacco" che col Miro sembra urlare in quel gesticolare sovraeccitato che li ha presi. La dichiarazione c'è stata. Vivaddio dunque, *si trami, si trami!!!*

Viene poi mattino, cioè sono le cinque e anche se l'alba non si vede si sente in gola che è tardi. Il Miro alza i tacchi per primo e dice Andrea, io vado, piantala lí che torniamo a casa. Ma l'Andrea non si scompone e il Miro s'incazza ed esce solo e arriva a casa smadonnando l'Ela, tanto che per le strade del borgo è tutto un risuonare di "Ela, Ela, Porca Ela!" quasi fosse una processione e invece è solo il Miro che ulula come un indemoniato e cerca fra i portici la casa. Ma lo sgobbo è pesante: ospitare un maschio e poi farsi metter fuorigioco subito dalla prima passera, qui bisogna battere in ritirata e darsi da fare, per prima cosa lasciarlo fuori stanotte e fargli pensare tutte le cose brutte che deve pensare, farlo infine salire eppoi recitare indifferenza, non aprire la ciabatta, costringerlo a sentirsi un pezzo di merda, un accattone, sfruttatore e magnaccia, mangiapane a tradimento. Questo si farà e dopo un paio di giorni l'Andrea capirà finalmente quale è il suo vero letto in questo paese di merda!

Ma no, suvvia non è debolezza. Un conto è parlare quando una persona, anzi la Persona, non c'è e un altro quando ti sta guardando con quegli occhi superfighi che anche se gli volgi le spalle sai benissimo che ti stanno appiccicati addosso e li senti come lanciassero tutto il loro voltaggio supersex, senza risparmiarti un centimetro di senso... e Andrea è bello, troppo bello per tenergli il muso e il Miro proprio non gliela fa a fare il duro ora che l'Andrea è appena rientrato e

saranno ormai le sei. No, è troppo difficile perché qui c'è il coinvolgimento, l'amore, e allora il Miro si fa coraggio e cerca di pensare un'azione per gettarlo dalla sua sponda, poi si decide, primo si volta, dopo lo guarda, gli si getta addosso, lo spoglia, gli fa un pompino e lo sbatte fuori casa. Bella progressione no? Però non lo fa. Se ci fosse coraggio lo farebbe altroché. Ma quando si decide e si volta l'Andrea non sta piú lí e il Miro lo cerca allora nella camera da letto e lo scopre nella penombra che russa tra le lenzuola a torso nudo senza nemmeno il pudore di coprirsi le chiappe, nemmeno il timore del freddo e rigido inverno emiliano. Eccolo dunque il Gran Lombardo supervitaminizzato, eccolo il virgulto omogeneizzato del sessanta, un po' di nicotina sui denti, la barba sfatta, un russare invadente, un culo che... il Miro se ne sta lí a guardare e lacrimare in silenzio sopraffatto da tanta bellezza. E spiando il Maschio Addormentato s'addormenta pure lui.

Prende a nevicare nei giorni seguenti e noi ci si sente soprattutto per telefono tanto per non rischiare di vestirsi e approntarsi per il gran freddo e dopo non trovare nessuno, una volta fuori, nemmeno allo Sporting che oggi resterà chiuso perché devono spalare la neve che si è ammazzata sulla cupola che cosí può anche diventare pericolosa, cioè cadere tutto come un palloncino bucato.

Io mi guardo spesso la televisione, riesco a

raccattare anche film scomparsi o introvabili e una mattina di queste infatti riesco a captare Una Stagione all'Inferno che è un film su Rimbaud, non un granché, però ve lo dico tanto per fare un esempio di quel che si può ramazzare sulle bande selvagge. E me ne sto lí nel sacco a pelo sdraiato in terra col telecomando a portata di mano e una tazza di menta bollente accanto, anche al pomeriggio quando ci sono gli Ufo Robot che proprio mi piacciono come cartoni animati. Poi a una cert'ora devo lasciare tutto lo spiegamento e correre al telefono che suona da cinque minuti e ostia a lui non l'ha capita che non gli si vuole rispondere. Tutto incazzato dico chi è che suona al mio convento accidenti a te? e dall'altra parte è tutto un singhiozzare e sospirare e fare gulp e gasp che non capisco se ride o se piange quello di là, poi alla fine dice sono il Miro, ci sono novità.

Cosí mi vesto per la grande traversata di piazza Leonarda Cianciulli, la Saponificatrice di Correggio, brrrr, e metto gli stivali di gomma e una mantellina gialla che ho espropriata alla Rinascenza perché davvero carina, come al porto.

Il Miro sta sul divano a pancia in giú e un braccio pende verso il tappetino per terra dove c'è una bottiglia di Wiborova messa nel contenitore sottovuoto del frigorifero. E beve come fosse acqua del rubinetto. Poi m'accorgo che c'è anche la Ela in un angolo che dice "Che cazzo sta succedendo che l'Andrea non lo vedo mica piú? Io credevo stesse qua" e allora interviene il Miro e fa "L'Andrea ha detto che veniva da te e poi

non glielo domando quasi piú dov'è che se ne va quando esce, non mi caga, non mi caga che devo fargli, anche l'interrogatorio? Cazzi tuoi cara Ela perché io non gl'impedisco nulla, tanto fa sempre quel che vuole lui... Però dove sarà?" Io dico non l'ho visto, cosa volete che ne sappia io e allora Miro beve un altro sorso e passa la bottiglia alla Ela e poi a me. Ci facciamo un paio di giri finché non ci si libera la mente e allora si capisce dov'è che s'è cacciato quel gran pirla dell'Andrea. Una folgorazione, tutti e tre ci guardiamo, ci facciamo seri e dopo spalanchiamo gli occhi, un unico grido "Annacarla, lei la bestia con chi è?"

Non si è poi faticato tanto a capire quel che si doveva e cioè che Andrea s'è messo a fare il fedifrago con l'Annacarla piantando in asso la Ela che poverina appare uno straccio e non fa che dire lo amo, lo amo si vede che lo amo, guardate qua, son pallida e smagrita, tutta smunta dalle pene dell'amore, tutta sfatta dal coinvolgimento della passione, guardate qua come riduce l'amore rinnegato, ahimè ahimè cosa accadrà di me? E il Miro a far da coro greco, a stracciarsi le vesti e i capelli tutti quanti sul sofà e poi una volta in piedi s'attacca a tutti i suoi tendaggi reggendosi la fronte con il polso e sempre un ahimè anche quando cascano le tende e lui scivola col culo sul parquet e gli esce una madonna che non sta né in cielo né in terra tant'è grossa. Cosí avanti per tutta la serata che io mi rompo il cazzo a star nel lacrimatoio e dico belle mie la mi avete stufato proprio tanto, a un'altra volta,

bye e vado via sotto la neve che riprende a scendere e sembra si diverta un casino la maledetta a cadermi sugli occhiali che cosí non ci vedo proprio una sega di niente.

L'Annacarla quindi l'ha spuntata e s'è messa con l'Andrea che pensa questa qui è davvero la donna piú affascinante del paese e nemmeno la Ela la batte perché è sensuale e quando sgrana gli occhi è il caso di dire che te la fa vedere tanto è arrapante e trasparente che le leggi fin sotto l'ombelico, appunto. E hanno trascorso insieme queste due notti dall'Aroldo in osteria dove Annacarla gli ha fatto l'occholino e gli si è avvicinata dicendo sono amica del Miro e già ci siam visti anche a casa mia te lo ricordi o no? Andrea se lo ricorda mica tanto bene, ci aveva un po' l'appannatura con tutto quel fumo però si dice dovevo proprio essere stonato se non l'ho vista prima, poi pensa che non è mai troppo tardi, questa sí che è una gran bella verità, meno bella che in questo paese si conoscano tutti e il giro vada a senso unico però chissenefrega. E in questo modo attacca l'adescamento a bicchieri di vino tanto che l'Andrea si meraviglia di come beve questa qua e allora gli si scioglie il cuore perché le ragazze che gli stanno dietro a bere gli piacciono, perdio se gli piacciono, di piú, le ama. C'è anche un gruppetto di freaks nel locale che una volta bevuti si sono messi a suonare la chitarra e cantare e ballare cosí che Andrea s'è avvicinato e s'è preso l'armonica che stava inutilizzata e ha

fatto la sua parte e l'accompagnamento eppoi anche Annacarla s'è gettata nella mischia e ha preso la chitarra e gli altri li stavano a sentire in silenzio perché facevano tutto Bob Dylan, ma bene, cosí bene che pareva suonassero insieme da cent'anni e anche gli attacchi erano perfetti e l'Annacarla che cantava con la sua voce nasale che pareva Carole King, però è lo stesso, tutti a divertirsi. Anche la padrona dell'osteria che doveva chiudere all'una ma poi rapita dalla musica s'è addormentata su una sedia ed è stata lí a spigozzare da una parte e dall'altra che sembrava seguisse il sound e invece piú probabilmente dormiva. Quando si è svegliata erano ormai le due e ha dovuto far fuori il baraccone anche quei tre-quattro vecchietti rimasti lí a ridere e piangere fra i loro bicchierozzi perché la giovinezza non c'è piú e questa sí che è disperazione quando ti senti proprio uno scartino che sei lí solo per morire. Ma il trip li prende anche loro e si mettono a cantare e vociare e ballare incerti sulle gambe e tirarsi le carte addosso e anche il vino sulla testa e offrono toscani e comuni avanti e indietro, proprio a tutti, ed è come offrissero un tesoro.

Quando escono tutto è bianco e blu, c'è una gran luna da innamorati con tutte le stellette e i lumicini e tanta neve dappertutto cosí che l'Annacarla e l'Andrea si mettono a coprirsì di neve e gli altri continuano a suonare e ballare nella piazza e allora diventa tutto un volare di palle di neve e crearsi barricate e prepararsi munizioni dietro alle auto in sosta anche se ogni tanto c'è qualche disertore che col fiato corto

raggiunge i due amanti sulle scalette del monumento all'Antonio Allegri, detto il Correggio. E lí a passarsela forte in bocca stretti stretti ben attenti a schivare le palle quando tutti li bersagliano e sembra proprio siano al muro della fucilazione. Ma tanto che importa, loro se ne fregano e si gettano sempre piú l'uno addosso all'altra e Annacarla infila una mano gelata sotto l'ascella dell'Andrea e lui le tocca il seno e lo sente vibrare e inturgidirsi al freddo delle dita, eppoi a rifare le stradine e i portici tenendosi per mano fino alla casa di Annacarla che lí, al caldo, succede quel che loro vogliono. Poi l'Andrea deve tornarsene a dormire dal Miro che sennò s'insospettisce e s'incazza da sbatterlo fuori e ora non è proprio il caso di lasciar l'affare che diventa sempre piú piacevole. Però subito il giorno dopo a mezzogiorno si ritrovano e stanno a far l'amore chiusi in casa e mangiano e bevono e fumano e scopano ed è questo star bene diosanto, questa è bella vita, avere una gratificazione dietro l'altra e non pensare a niente se non ad abbracciarsi e succhiarsi da ogni parte. Questa sí sarebbe bella vita poterla far per sempre mica bisogno di soldi e lavorare e studiare e partire e perdersi...

Ma l'andazzo è ormai scoperto, la Ela continua a dir che sta male che le sembra di morire addirittura a saperlo tra le gambe di quella là e il Miro che smadonna e urla e corre per la casa stracciandosi le vesti come un'invasata da Zagreo. Poi s'acqueta e si fa accanto alla Ela e si raccontano tutto quel che Andrea gli ha smosso dentro nella vita e nell'immaginazione e cosí si sco-

prono alleati di sconfitta e la Ela parla parla e dice proprio tutto, anche qualcosa che forse avrebbe dovuto tacere. Ma si sa che quando si comincia a buttar fuori non ci si controlla piú e cosí Ela dice che l'Andrea è un buon ragazzo e che la colpa non è sua di lui, ma dell'Annacarla se ci si trova in questo inghippo e che anche del Miro pensa bene, cioè gli è simpatico, ma davvero, solo che lui non può mica rimuovere tutta una soffitta di condizionamenti e tutta un'educazione, cosa vuoi Miro, bisogna capire, gli ci vorrebbe del tempo, se solo avesse tempo, l'ha detto — proprio cosí — il Miro mi piace, ma dovrei avere del tempo davanti per impararmi a vivere bene queste cose. Non fa in tempo a terminare che il Miro scatta dal sofà e inizia a saltellare si accende il More e si lancia in una dichiarazione di prammatica che non fa una grinza, tutta un farò cosí e colà eppoi... toglier l'Andrea dalle grinfie dell'Annacarla sennò ce lo sfinisce caramia.

Viene poco dopo il giorno della grande occasione del Miro perché Andrea svegliandosi vede un poco di sole e dice andiamo a girar Modena che la voglio vedere questa bella città che ricordo anche un libro di bellefoto, ma veramente, fatto da un tale che invece non ricordo piú. Cosí mi porto la Nikon e faccio un servizio anche là. Partono dunque, il Miro s'imbellezza, prende il suo Toyota e via, verso Modena a girare in lungo e in largo da Piazza sant'Agostino a Piazza Grande dove sta il Duomo e lí infatti entrano perché è il

pezzo forte di Modena anche se ci sta un presepio e tutta un'avemaria natalizia che fa vomito. Poi si fermano sotto al porticato da Molinari a bere un frullato di frutta esotica che al Miro costa una follia, ma per Andrea ne farebbe ben altre follie, altroché. E da Molinari incontrano un culo di quelli da infarto con cui il Miro aveva una storia avviata quand'era poco piú giovane e aveva piú capelli in testa mica come adesso che tocca ormai il quarto di secolo e sulle tempie si vede, certo che si vede, ogni mattina a tirarsi il ciuffone e farlo cadere bene a coprire tutte le toppe. Be', questo bellissimo qui si chiama Edy e fin dai saluti col Miro non fa che strabuzzare gli occhi sull'Andrea e fingere di cicalare col Miro invece guarda il ventenne di Andrea che Miro continua a tenere stretto al braccio e piega la boccuccia in una smorfia superiore come dire spegni il culo cara Edy, questo è mio.

Ma l'Andrea si lascia fare il filo da grandinogeno e cosí devono imbarcare sul Toyota anche il nuovo acquisto, sai che allegria per il Miro guidare nel traffico incasinato delle festività costretto a occhieggiare tra i semafori mentre invece vorrebbe tener dietro soprattutto alle mani dell'Edy che chissà cosa combinano; cosicchè a un'incrocio rischiano di ramazzare su una cinquecento bianca che fa zig-zag come pilotata da un imbrocato duro. L'Edy li invita a bere in un locale di cui è mezzapadrone e anche se è chiuso a quest'ora di pomeriggio ci tiene le chiavi. Cosí scendono al dancing e accendono le luci e si bevono una bottiglia di Krug tuttaquanta. Ma Andrea

continua a farsi far su e scuotere la testa come dire sempre sí e sorridere spudorato ai quattro venti finché il Miro si accorge che tutto quel che fa è per pigliar in giro l'Edy e allora prende gusto al gioco e se la ride di nascosto a vedere l'Edy cosí rimbeccato che nemmeno se ne accorge, poveroooo! Insomma un qualche momento di distensione finché non arrivano al China verso le ventidue e trenta e lí bevono altro Krug, perché nel frattempo hanno raccattato quattro checche modenesi compagne del passato-passato e con loro hanno cenato da Fini. Ma lí al China il Miro comincia a rompersi le palle in mezzo a tutta quell'orda di assatanati che si mangerebbero l'Andrea anche sul momento e pure lui s'è scogliato poveretto, non sa piú come parare i colpi. Cosí se ne vanno via piantandoli lí mezzi bevuti col conto da pagare, anche la Cicci che è stato un grande amore dei diciott'anni del Miro ma ora fa pena che è sui quaranta e non si dà pace neanche un po'.

Di ritorno verso casa sul Toyota lanciato fracassone sulla provinciale invasa dalla neve e dallo smerdo del pantano non si dicono una parola per qualche minuto. Poi Andrea comincia a dire che quelli di Modena gli stavano sul cazzo e che aveva preso gusto a stare al loro gioco mica piú di tanto, perché poi veramente s'era smarrito e depresso con queste teatrali. Allora il Miro ha cominciato a sciogliersi che quasi mollava il volante e ha cominciato a realizzare che forse quella notte, a letto, non sarebbe stato solo. Questo ha capito quando l'Andrea completamente

bevuto gli si è addormentato sulla spalla che era sul punto di mollar la jeeppona lí e avventurarsi per una stradiciola e farselo su due piedi. Ma ha iniziato a dirsi resisti, resisti, sei forte Miro, tienlo in caldo che il gioco è fatto calma, calma. Così sono arrivati nella stanza da letto dove il Miro ha preso a fargli fare l'amore mentre lo svestiva, ma è stata dura, proprio dura, poi però l'Andrea s'è riassetato, ha capito l'antifona e c'ha preso gusto. O almeno così dice Miro. E ne è sicuro, ma così sicuro che se domani riprovasero gli strapperebbe dalle labbra persino un pompino che per un maschio è quel tabú così tabú che non ce n'è assolutamente di piú.

Così avanzano i giorni verso il Natale e ormai si è alla vigilia, pronti alla partenza per le Dolomiti. Riprende a nevicare e fioccare con piú intensità dei giorni precedenti. Il tempo si volta decisamente al brutto e la mattina quando guardo Piazza Cianciulli la scopro sempre maggiormente imbiancata e ghiacciata come se tutto fosse addormentato. Ma noi tutti si sa che c'è del grosso ancora che serpeggia lí sotto in silenzio, senza tanto casino, ma che primaoppoi scoppierà. E allora si salvi chi può.

Inizia il Grande Squagliamento, d'un tratto col sole della Vigilia. Le strade sono inzaccherate di neve scivolosa e sporca che poi la notte ghiaccia e la piazza sembra allora fatta di sabbia con su tutte le dune e montagnette del colore grigio-sporco della terra. La Ela s'è disamorata, una

cioccolata in tazza dietro l'altra ha dimenticato quello che lei chiama il suo scivolone. Allo Sporting si fa le sue nuotate in santapace e sembra davvero essersi calmata mica come pochi giorni fa che non si dava pace d'esser stata piantata e smessa lí come una trojetta. E come parla del suo cedimento! Dice che l'Andrea è un fessacchiotto, che non ha capito d'esser arrivato in un paese in cui tutti lo vogliono scopare e venir così manovrato come un semplice e godereccio vibratore, mica come lui la pensa cioè son venuto e v'ho sbattute tutte quante. Poveretto il Gran Cazzone, lui se ne andrà, che spanda-spanda le sue avventurette, noi si resterà in paese e saremo proprio noi a ridere e contarcela questa bislacca storia per tanti altri inverni.

Ma la Ela tende un poco a strafare e non tiene mica tanto in considerazione ad esempio il poveretto del Miro che dopo aver provato per una volta le braccia dell'Andrea, è sempre lí a sospirare e bramare e gocciolare di ti amo, ti amo Andrea, io ti voglio bene, sono coinvolto eccettera eccettera. E non fa altro tutto il giorno e lo bracca e gli dice tutto quello che gli passa per la testa, cioè ti amo ti amo non lasciarmi mai piú che se questo tuo interessamento e amore insiste abbi l'onestà di chiamarlo col suo nome e smettila di trastullarti coi desideri di un compagno di gioco; se quello che sta succedendo tra noi deve essere amore, che amore sia, trallallà con la A maiuscola e tutte le conseguenze del caso, accidenti. Perché tu Andrea lo devi capire che quanto sta succedendo tra noi è il segno evi-

dente di un innamoramento di quelli veri che stracciano e io non dico di tirarlo fuori e metterlo in mano, noo! queste sono cose che deciderai te, ma almeno il riconoscimento teorico della nostra storia io lo esigo, insomma io vorrei che tu chiamassi le cose con il loro nome e non ti nascondessi dietro è successo quel che è successo. E allora ti prego Andrea allarga le braccia; lasciami entrare, non sai la bellezza che ti appartiene piccolo, lascia che sia io a dimostrare la tua cecità, lascia che sia i tuoi occhi, il tuo specchio Andrea e allora rifletterò chi tu sei e sarò anche il vento, la pioggia, il tramonto, il deserto e l'alba alla finestra per quando cercherai il cammino nella notte, lasciami entrare tra le tue braccia Andrea lasciami, ehi piccolo *I'll be your mirror...* io ti amo e ti bramo amore mio e allora se devi nasconderti e scappare preferirei che non avessi mai fatto quello che hai fatto, se poi dovevi scegliere di abbandonarmi e di lasciarmi in questo letto così grande e così vuoto sempre più vuoto che non ci dormo più neanche io la miseria, perché così lo tengo con l'odore del tuo corpo addosso e mi faccio la mia sindone miracolata che odora per sempre di te...

Senti Andrea tu sei meraviglioso, ma lo capisci che t'amo? Lo capisci che mi stravolgi la vita e il cuore e anche i nervi e che se prima ti ho preso come un passatempo ora mi mangio le dita perché io non sono fatto per scherzare sul sesso, noooooo, io m'innamoro e basta, non ho nient'altro da fare in questo puttanaio, vivo solo nel cuore dei miei coinvolgimenti e tu perché

vorresti uccidemi lasciandomi così d'un tratto?

Tutto questo il Miro lo recita dapprima al telefono con me e una volta ottenuta l'approvazione, davanti allo specchio e poi mi chiama a vedere la prova generale in camera da letto che quando Andrea ritornerà resterà di schiantos a vederlo così invasato d'amore, soprattutto quando additerà il letto e afferrerà il lenzuolo per portarselo alla bocca e fare la pietà Rondanini, col telo in grembo.

Ma Andrea non rincasa. Viene invece l'Annacarla tutta pimpante e in grantiro che dice "Bella giornata amici miei, davvero bella giornata col Granlombardo". Miro s'incazza e dice che è una terrorista e provocatrice a comportarsi così mentre lui è ancora lì che si sprema d'amore e che tenta in qualunque modo di tenersi incollato l'Andrea che invece scollato si è e non torna più, quanto dovremo aspettare?

Ma poi l'Annacarla viene cacciata perché ha davvero sorpassato ogni limite nel descrivere in lungo e in largo le sue notti concludendo con la mi sono stufata del portento che a letto non è nemmeno un granché, e il Miro non gliel'ha fatta più e l'ha sbattuta dalle scale con un calcio nel culo che però non le è arrivato, ma la sequela degli insulti, quella sí che è arrivata, una teoria di bruttafiga, smaialata, trojara, mangiacazzi a tradimento e bocchinara e chiaviconca e paciana e gugiolona e per decenza non ne riferisco più. Ma poi l'Andrea rincasa che era andato a girare sul Toyota del Miro e far fotografie e diapositive su questa Emilia produttiva e selvatica girando

tutta la campagna fino al Po. Rientra e il Miro fa la sua granscenata ma senza ottenere piú di tanto perché al momento del grand-clou l'Andrea, svaccato sul sofà, gli dice indifferente "prendi sta pallina che ti calmi" e gli dà un'oppiata che il Miro manda giù e sballa per sette ore difilate lí sulla sponda del letto col lenzuolo addosso a mo' di toga, come un eliogabalo.

Il giorno dopo è proprio la Vigilia e la gente tacca il portico con su i fagottini colorati di porcherie, ma soprattutto enzobiagi e pierochiara che si vendono come confetti a una pesca per zitelle. E lí alla libreria Niccolò Postumo s'incontra casualmente l'Andrea con la Ela. Si scambiano un saluto cosí cosí e chiacchierano di malavoglia, soprattutto l'Andrea che non vede l'istante di fuggirsene, perché si sente un poco in colpa per essersi comportato da imbecille con lei e lei lo capisce l'imbarazzo e lo sfrutta a suo vantaggio facendo insinuazioni e battutine finché non arriva anche l'Annacarla con la Raffy e allora l'Andrea bestemmia lí incassonato che non riesce a fuggire e le battute son sempre piú pesanti e scoperte che lo prendono dritto dritto al cuore, maledetto e porco paese che incontri tutti al momento meno opportuno. Ma poi la situazione sembra aggiustarsi perché escono verso il bar e l'Andrea cerca di svignarsela. Ma non ci riesce, loro lo ficcano al Veronica Gambarà dritto dritto prendendolo sottobraccio e presentandolo a tutto il bar che se la ride di nascosto e Andrea arros-

sisce di vergogna, maledetto paese che si capisce che tutti san tutto di tutti. Cosí continua il pomeriggio ma poi Andrea non gliela fa piú a restare e allora si alza e se ne va rosso dalla rabbia senza nemmeno alzare la mano in un gesto di saluto, ma stramaledicendo a labbra strette questi idioti provinciali sempre pronti a tramare tra di loro e contro gli stranieri. Affanculo!

Allora decide di scappare e a puttane il servizio fotografico e tutto quanto il resto, lui se ne torna in Brianza, passa il Natale e ripara in Tunisia, altroché. E si prenderà la rivincita a danno dell'unica persona con cui al momento se la può prendere cioè il Miro che in fondo gli dispiace un poco che lui gli vuole bene sul serio mica come la troja dell'Annacarla che gl'ha voltato le spalle senza nemmeno avvertirlo, ma lo farà mi dispiace Miro ma lo farà.

Cosí quella stessa notte dice al Miro andiamo a girare per le campagne e stiamocene un poco per i fatti nostri che del casino della truppa mi sono stancato e vorrei parlarti e starti vicino magari senza dir niente, però fuori dai coglioni, anche da questa casa, per favore fallo per me. E il Miro non dice nulla ma dentro è sciolto come la neve al sole e gli affida le chiavi del Toyota dicendo guida pure tu, vai dove vuoi, nella tempesta nel terremoto e anche nel nubifragio, basta che tu mi stia vicino, alle porte del sole o della pioggia andiamo amore mio. Cosí escono dal paese e molto spesso la mano sulla cloche la tengono tutti e due e si sorridono tanto che il Miro allunga le dita e lo stocazza ma

l'Andrea non dice niente e lascia fare. Poi s'arrestano sul ponte dell'autostrada e Andrea dice, scendiamo giù a guardare il passeggio e il Miro in un baleno scende, raggiunge il parapetto e guarda giù e alza molle all'indietro una mano e dice "Ahndrea Andrea che bella persona che sei" e muove le dita come dovesse suonare un pianoforte, attendendo di intrecciarle con quelle dell'altro, però sente una sgasata e si volta, troppo tardi, l'ha scaricato lí al freddo porcaputtana e già è lontano giù dal cavalcavia. Così Miro prende a bestemmiare e ululare, poi pensa che così non risolverà un cazzo allora si mette a fare l'autostop che chissà qualcuno ha pietà e lo carica nella bufera che s'è alzata. Niente, niente, bestemmie su bestemmie lí ai margini della provinciale che non ha nemmeno un montone addosso perché dentro al Toyota era un'alcofa tutta bella calda. Altre bestemmie finché non s'arresta una cinquecento bianca che lo carica e al Miro sembra di riconoscerla questa bianchina e soprattutto quel modo imbrocato di guidare sulla strada, però non si ricorda dove. Arriva dunque a casa, sale di corsa le scale e quante ne ha in testa per fargliela pagare! Ma Andrea fa la volpe furbacchiona, sa con chi gioca la riscossa, così si fa trovare nudo col cazzo in aria nel letto del Miro e finge di dormire. Il Miro si precipita dentro urlando come una furia e quello scuote appena la testa ricciolona e fa "ah, sei tu?" Così che al Miro gli crolla tutto addosso e pensa anche sia scemo questo qui, chi può essere vaccaeva, Carlo Marx? Così si scrolla tutta l'acqua e la neve che s'è

preso sul cavalcavia e sputa fuoco dalla bocca ma l'Andrea comincia a frignare e fa su tutta una tiritera perché quel che ha fatto lo ha fatto solo per vedere se lui lo amava veramente, che voleva metterlo alla prova perché non avrebbe sopportato d'esser trattato come una marchetta e se lui s'incazzava per quello scherzettino da bambini allora voleva dire che non l'amava manco per il cazzo, cioè tutte parolacce senza significato alcuno. E al Miro gli luccicano gli occhi ora e dice stupidino, stupidino, birbantello d'un Andrea l'avevo capita cosa credi e che pensavi eh? e fa quindi risposta da gransignore come avesse perso dieci milioni al casinò e s'alzasse con filosofia dicendo al mondo c'è chi vince c'è chi perde, va così lasciando persino la mancia al croupier tanto per chiudere in bellezza e magari dopo suicidarsi in laguna. E infatti il Miro fa buonviso, ma poi si ritira un attimo in bagno e si dà un cazzotto tanto per smaltire il nervoso. Poi gli si getta nelle braccia e cerca di dimenticare e l'Andrea non fa che dire ti amo ti amo non ti lascerò, finché s'addormenta e il Miro resta lí a guardarlo asciugandogli con le labbra le gocce di saliva e benedendo la sinusite che lo fa dormire a bocca aperta e così lo può succhiare anche quando riposa e dice povero piccolo e lo bacia avanti e indietro finché viene mattino e il sole entra dalle finestre e la neve gocciola sul davanzale e sembra suonare come uno xilofono. S'addormenta dunque e pensa così bene non sono stata mai.

Si risveglia il giorno dopo che è Natale e le campane del borgo scasinano allegre, è nato è

nato, si risveglia riposato e sorridente e fa micio micio mio allungando il braccio, ma questo *plumf* sul materasso freddo, il Miro si volta, vede il letto vuoto e gli prende mezzo canchero. Divenuto poi tutt'intero quando legge nella specchiera di fronte, tracciato col suo kajal:

GOOD-BYE BUSONA!!!

Tutto il pomeriggio di questo fottutissimo Natale passato a casa del Miro per risollevarlo dall'infarto che il Merry Christmas di Andrea gli ha provocato. L'Annacarla, la Ela, la Raffy ed io e anche altri tutti intorno al suo corpo allentato sul sofà, su quel talamo non ci tornerà, non ci tornerà cazzo, vivesse cent'anni. Noi non si sa piú né cosa dirgli né cosa fargli dopo le premure tuttequante usate, insomma cominciamo a svaccarci anche noi e dire senti Miro, non parla cosí lunga, che sarà un Andrea in piú o in meno, renditi conto che quello era un ingenuo e s'è visto come è scappato con la coda tra le gambe, lo sappiamo che forse tu ci hai rimesso piú di tutti in questi giorni, ma guarda la Ela che anche lei era cotta e sballata e poi ha capito con chi aveva a che fare e s'è ripresa, insomma è stata un'infatuazione, e cerca di rimuovere diosanto almeno per questi giorni che domani ce ne partiamo e chi s'è visto s'è visto, pensa piuttosto a tirarti su con tutti i buon deutsch che ci saran lassú altroché lombardi, veri Walhalla diomio! Miro, Miro fatti forza!

Ma tutto sembra inutile per svegliarlo dal

collasso e cosí la notte facciamo la veglia accanto al sofà perché solo non c'è da fidarsi a lasciarlo.

Il giorno dopo tutti i preparativi al dunque, indaffarati a caricar gli sci e le borse e tutto quanto sulle nostre auto finché non resta che passare dal Miro a prelevarlo e fare l'estremo tentativo, ma quello è ancora sotto shock non mangia non beve, insomma è piú di là che di qua. Poi l'Annacarla s'incazza e urla di togliere il culo da quel triclinio del cazzo e che se vuole venire a Corvara bene, che si sbrighi sennò cazzi suoi, noi ce ne andiamo ugualmente. E Miro fa cenno svolazzante con la mano e gli occhi chiusi come dire andate andate lasciatemi a morire nella mia disperazione di rottincula snobbata, e l'Annacarla bestemmia e si dirige verso l'uscita. Poi prima di chiudersi la porta alle spalle dice peggio per te Miro, ci si deve fermare a Bolzano a caricare quei due di Brescia con cui si è d'accordo da settembre, peggio per te che non ti vuoi la rivincita. E allora il Miro s'alza su e riprende a favellare e darsi schiaffetti sulla fronte e buffetti sulle guance, come ha potuto dimenticare? Fa per alzarsi ma la fatica è tanta perché essere lasciati cosí proprio sul piú bello è un bel magone di fiele da sbatter giú e anche tutta una ferita in salamoia e alcool nelle bruciatore e aceto nelle piaghe, insomma non gliela farà a rimettersi, un martirio è pur sempre un martirio chi gliela fa a fare superman... ma no, ma no, gliela farà il Miro, alla faccia dell'Andrea gliela farà. "Annacarla, Porcaela aspettate, scendo, mi preparo vo-

glio la rivincita. E non son così sicuro che la passerete liscia questa volta, voi due!”

Così finalmente si parte, si lascia il borgo e s'imbocca l'autobrennero con le nostre tre auto incolonnate, si ritira lo scontrino e via sulla strada. Si passeranno dieci incredibili giorni lassù come da qualche anno a questa parte. Ma io non farò il Capodanno con la ghenga tuttaquanta. Tornerò il trentuno a Reggio Emilia per il cenone con tutti i pedé della mia razza che hanno affittato un hotel tutto intero perché ci sarà festa grande e granbaldoria per il prossimo anno 1979 che pare allora andrà in gran moda, in tutto il mondo, l'ano del fanciullo! Obsssssssssssss...

## Autobahn

*Esplora la vita, scavalca  
prof. scavalca  
odore  
passa*

Lacrime lacrime non ce n'è mai abbastanza quando vien su la scoglionatura, inutile dire cuore mio spaccati a mezzo come un uovo e manda via il vischioso male, quando ti prende lei la bestia non c'è da fare proprio nulla solo stare ad aspettare un giorno appresso all'altro. E quando viene comincia ad attaccarti la bassa pancia, quindi sale su allo stomaco e lo agita in tremolio di frullatore e dopo diventa ansia che è come un sospiro trattenuto che dice vengo su e poi non viene mai.

E Laura diceva, mi ricordo, che questo faceva male ahimè davvero molto male come ti siringassero da dentro le budella e le graffettassero e punzecchiassero, insomma tanti scorpioncini appesi al tubo digerente così che poi dovevi per guarire cercare un disinfestatore che ti imponesse i fluidi, magari girando mezzitalia e trovarlo fare poi sala d'attesa in compagnia di melanconici stultiferi biliatici neurotici et altri disperati con artrosi e acciacchi d'ossa, persino invasamento del Maligno.

E l'Angelo, anche ciò mi rammento e ve lo passo, questa scoglionatura che dà sul neuroduro